

Foto Ansa



I volontari distribuiscono i pasti alla mensa da campo di Paganica

## «Peggio delle bombe» Elvira, da 80 anni vive con il terremoto

Dopo il sisma l'anziana donna dorme in auto e vive al bar con la figlia e il cagnetto. Per istinto domenica scorsa ha deciso di dormire in branda, davanti alla porta. Per fortuna

### La storia

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA  
cfusani@unita.it

Vivere col terremoto. da ottanta anni, significa anche imparare una certa filosofia. «Siamo vive, io, mia figlia Caterina e lui Chicco» bastardino nero con cappottino rosso che sta pancia a terra con le orecchie ritte, «è il pri-

mo a sentire la scossa. Lo guardo e capisco». Significa aver fatto la quinta elementare, lavorato come sarta, solo tre denti in bocca, una gamba che non funziona ma sapere tutto «di quando la terra si muove». «È da dicembre, ma credevo fossero scosse di assestamento, la faglia dell'Appennino che si aggiusta un po' da sola». Elvira De Matteis ha 81 anni e da tre giorni vive tra la Panda e il gazebo di legno del bar di piazza S. Bernardino, una delle più belle chiese del centro storico dell'Aquila, lesionata ma in piedi.

In quanto aquilana Elvira ha fatto «cinque terremoti, nel '33, nel '43, nel '58 e nell'84. Quello del '58 ero in cinta di sette mesi e andai via per un po'. Gli altri sono sempre rimasta a casa. Ma questo è stato il più terribile, peggio anche dei bombardamenti inglesi dell'8 dicembre del 1943. Le bombe distruggono a pezzi, non tutto in questo modo». Al terremoto non ci si abitua mai, Elvira ne è la prova. «Ieri sera (martedì, ndr), quando ha fatto la scossa forte ero qua sotto (il gazebo del bar, ndr) che è diventato un po' il mio salotto e ho urlato come una pazza per la paura. Poi ho cominciato a

### Nel sisma per 5 volte

«Nel '33, nel '43, nel '58 e nell'84. Questo però è il più pesante»

dire preghiere a San Bernardino».

Vivere col terremoto da ottant'anni significa anche acquisire un certo istinto, quello che ti può salvare la vita. «Domenica sera quando ha fatto la scossa delle dieci ho detto a mia figlia che non mi

sarei spogliata e che sarei rimasta su una branda in cucina per stare più vicina alla porta. Se fossi stata in camera quando è arrivata la grande scossa sarei rimasta sotto l'armadio. Invece siamo uscite subito e vestite». La prima notte l'ha fatta in panchina, sempre qui nella piazzetta di S. Bernardino, dove affaccia la sua casa. Poi in macchina. «Giù alle tende non ci vado, troppa confusione, non funzionano i bagni. Qui abbiamo questa tenda (del bar, ndr) che non cade mai, i tavolini, il bar ci ha lasciato la corrente elettrica e l'uso del bagno. Ogni tanto mia figlia va a prendere di nascosto un ricambio in casa (in terra ci sono cinque sacchetti di plastica con vestiti vari, ndr) e i pasti al campo. Adesso abbiamo anche una piccola tivù». Ogni tanto passa qualcuno, le condizioni della casa sono l'unico argomento. Elvira guarda le orecchie di Chicco, «arriva» dice stringendosi al bracciolo della sedia. Sembra una raddomante, di scosse telluriche però. E infatti arriva. Da sotto i piedi. «Queste sono leggere - assicura Elvira - e le sopporti bene». ❖